

Fottorino Il direttore di "Le Monde" inventa un Maigret cinefilo e metafisico che pedina le sue origini nel buio della sala

Cercare la madre tra i baci della Nouvelle Vague

FRANCESCO TROIANO

Ecco un trittico narrativo incentrato sulla settima arte, dove l'amore per le immagini si fa piacere della scrittura.

Toni appassionati e al tempo stesso sottilmente cinefili caratterizzano *Baci da cinema* di Eric Fottorino, direttore di *Le Monde*, con alle spalle una ventina di volumi, tra romanzi e saggi, ospite del Salone di Torino. A muover le fila della narrazione - di cui già è in corso un adattamento per il grande schermo - è un avvocato quarantenne, Gilles Hector, alla ricerca della mamma a lui ignota e negata: un'attrice con cui suo padre - direttore della fotografia di alcuni capi d'opera della *Nouvelle Vague* - ebbe una *liaison*, conclusasi in maniera misteriosa. Durante la proiezione de *Gli amanti* di Louis Malle, Gilles s'imbatte in una giovane donna lieve, enigmatica e «molto sposata», Mayliss de Carlo, capace d'ispirargli «la voglia d'amare e la morte che a volte accompagna questa voglia».

Analisi delle intermittenze del cuore e delle derive della passione, trattatelo sulla rêverie e sulla memoria, *Baci da cinema* è pure, dietro ai sorrisi e agli sguardi fissati in celluloidi di Anna Karina, Jean Seberg o Jeanne Moreau, un omaggio alla stagione della *Nouvelle Vague* affettuoso e sentito: aggettivi adoperabili parimenti per la scrittura, a proprio agio nel descrivere -

con brio ed eleganza - le indagini di questo «Maigret metafisico che pedina le sue origini».

Un antieroe solitario, che ricava conforto solamente quando John Wayne uccide tre uomini in *Ombre rosse* o il gattino trova Orson Welles ne *Il terzo uomo*, è al centro di *L'uomo che*

andava al cinema, romanzo di Walker Percy del 1961, appena ristampato. Binx Bolling vive «nel gran cesso dell'umanesimo scientifico, dove i bisogni sono soddisfatti, dove ognuno diventa uno qualsiasi, una persona calorosa e creativa, e prospera come uno scarafaggio stercorario»:

egli s'aggira per le vie di New Orleans come uno spettro o un perenne straniero, rifuggendo gli altri, mosso da minute pulsioni (il didietro delle ragazze) e da una metodica passione, il cinema. Apprezzato da Peter Handke che, traducendolo in tedesco, affermava le proprie affinità

con Binx, il libro è ormai un piccolo classico e il protagonista è un personaggio del tutto contemporaneo nel proprio smarrimento, cui trova rifugio nel cinema che «lo rende felice anche quando proiettano un brutto film», in quelle sale «dove la felicità costa così poco». Vincitore, al

l'epoca della sua uscita, del National Book Award, *L'uomo che andava al cinema* lascia scorgere in trasparenza il ritratto del proprio autore, temperamento introverso e sensibile, un'esistenza segnata dalla malattia e vissuta sotto il gravame del sui-

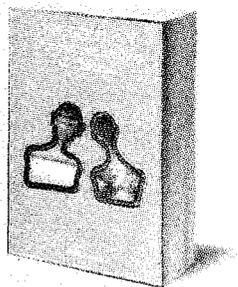
cidio paterno.

E' alquanto peculiare pure la figura che campeggia in *Cinebrivido* dell'argentino José Pablo Feinmann, autore prolifico - da *Últimos días de la víctima* (1979) a *La sombra de Heidegger* (2004) - quanto assai difficilmente incasellabile. E' una sorta di bizzarro *divertissement* del brivido scritto nel 1994 (e nel nostro paese apparso, per la prima volta, nel 1998). Fernando Castelli, cinefilo bramoso di divenire soggettista, ha tanto desiderio di scrivere una storia vera che s'affanna con ogni mezzo a farla realmente accadere: vessato dalla madre («in-cuteva più paura di Hackman»), egli ricava ispirazione da un particolarissimo consigliere, Jack lo Squartatore, che gli dà suggerimenti singolari ed alquanto sinistri («è giusto ammazzare un cattivo traduttore»), mentre l'ispet-

tore Colombes - troppo scaltro per non comprendere chi si celi sotto le vesti del serial killer che si fa chiamare Van Gogh - cerca di manipolare le cose per recuperare l'amore della propria vita, una ragazza esuberante dalle ambigue tendenze sessuali. Costruito a guisa d'un film, appositamente rendendo labile il confine tra quel che al protagonista accade e quanto invece egli fantastica, *Cinebrivido* pare voler parafrasare uno tra i massimi esiti di Luis Buñuel, *Ensayo de un crimen* (1955), in cui il giovane messicano altoborghese Archibaldo de la Cruz, ossessionato dall'idea di dover assassinare delle donne, ipotizzava omicidi «per caso» senza commetterli.



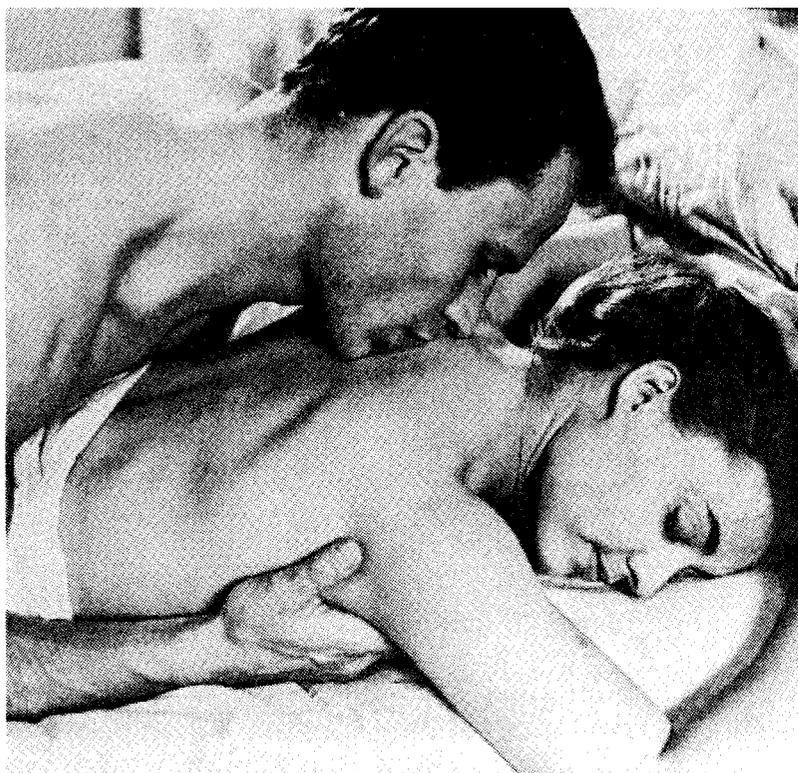
→ **Eric Fottorino**
 → **BACIDA CINEMA**
 → trad. di M. Paolini e E. Sacchini
 → **Nutrimenti**, pp.186, €16
 → L'autore sarà oggi al Salone di Torino (h. 16,30, Sala Rossa, con Ezio Mauro e Davide Ferrario. Coordina Cesare Martinetti)



→ **Walker Percy**
 → **L'UOMO CHE ANDAVA AL CINEMA**
 → trad. di E. Romano
 → Marcos y Marcos, pp.350, €11



→ **José Pablo Feinmann**
 → **CINEBRIVIDO**
 → trad. di Gina Maneri
 → Marcos y Marcos, pp.392, €11,50



Jeanne Moreau e José-Luis De Villalonga nel film «Gli amanti» di Louis Malle

Torna anche Feinmann con «Cinebrivido»: bizzarro divertissement in compagnia di Jack lo Squartatore

Il fascino del grande schermo nel classico di Percy «L'uomo che andava al cinema» tra Wayne e Welles

Scrittori stranieri al Salone di Torino

Kamikaze d'amore contro la Tour Eiffel

Cercare la madre tra i baci della Nouvelle Vague

Nuovo omicidio per Rusty Sabich

ANTONIO SCURATI
 CHE ANNI STIAMO VIVENDO

PIEMONTE: Pagine M&A